

2. Educazione in famiglia? Sì Grazie. Ne abbiamo tutti bisogno

L'educazione familiare e il futuro delle nuove generazioni

1. Aprire un varco alla speranza

C'è passione per l'educazione là dove si coltiva la speranza. Ne è prova l'attuale dibattito sull'emergenza educativa in tempi in cui più è evidente la caduta della speranza e la perdita della fiducia nelle istituzioni. Lo attesta la preoccupazione crescente dei genitori più sensibili che temono seriamente per il futuro dei loro figli. Sperare è credere possibile ciò che al presente non si possiede; è cercare fermamente ciò che manca e la cui assenza riempie di amarezza e di delusione. Le ambiguità dell'esperienza giovanile attuale diventano comprensibili accettando realmente la complessità e l'ambivalenza dell'evoluzione del mondo. Ai genitori e agli educatori è richiesta, quindi e innanzi tutto, la fatica di riflettere e comprendere ciò che ancora non è evidente perché nuovo. La difficoltà di educare si scontra con due fattori evidenti: da una parte le trasformazioni pratiche della vita sociale (la crisi del lavoro, il cambio culturale, la fragilità dei legami), dall'altra l'inadeguatezza delle idee e dei discorsi a interpretare i cambiamenti in atto. Non basta, infatti, annodare i fili di una tradizione pedagogica dispersa; servono nuove idee e nuove pratiche educative. L'educazione sembra oggi impossibile perché, prima ancora, non si riesce a pensarla. Persa la possibilità di poter trovare il senso affidabile del mondo (dei legami familiari, del costume sociale, dell'evoluzione della realtà) diventa impossibile l'educazione.

2. Organizzarsi, mobilitarsi

La speranza deve basarsi sui fatti, sul riferimento a condizioni che possono accadere, su presupposti reali, perché già avvengono nella pratica di chi ha raggiunto buoni risultati. Essa si fonda sulle buone prassi che alcune famiglie, gruppi, comunità già hanno tentato. È urgente, quindi, coinvolgere i genitori (e gli educatori) con proposte che valorizzino le loro esperienze e i loro legami, che accolgano e promuovano in modo autocritico il loro sapere e le loro pratiche educative, che riconoscano, nell'esperienza del generare e dell'educare, non solo una valenza psicologica ma anche un significato *etico e spirituale*.

I genitori sono posti ogni giorno, infatti, di fronte a una domanda formulata dai figli per lo più in modo indiretto, alla quale non possono non rispondere: «Con quale autorità mi dite questo?

Perché dovrei comportarmi come dite voi? Per quale ragione il vostro parere s'impone sul mio?». Una concezione riduttiva dell'educazione si fermerebbe imbarazzata alla domanda. Le parole dell'educazione acquistano valore e diventano *performative* (ottengono l'obbedienza senza imporla) quando sono testimonianza di una verità e non semplice espressione di un'opinione. La verità raccontata dai genitori non consiste tanto in ciò che essi insegnano ma nella "forma" che assume la loro presenza: la *gratuità* di un dono che previene qualsiasi risposta.

Il *dono* fatto al figlio tuttavia è accompagnato da una richiesta che attende *obbedienza*.

La risposta positiva del figlio alle indicazioni educative dei genitori non è però a senso unico ma stabilisce una relazione, una collaborazione in vista della realizzazione di ciò che i genitori pensano essere il *bene* dei figli.

Per comprendere l'autorità dei genitori occorre, quindi, partire dal figlio, non dai genitori.

Le difficoltà incontrate dagli adolescenti a diventare adulti sono legate alle difficoltà dei genitori a concepire l'obbedienza come un servizio alla vocazione personale e originale del figlio. Sono anche legate all'individualismo della società che non educa gli adolescenti (e neppure i bambini) a sentirsi figli e a riconoscere il debito che essi hanno nei confronti dei genitori.

3. L'educazione quotidiana

Il "sapere" che si trasmette ai figli non si fonda in prima istanza sul buon senso e sulle conoscenze pedagogiche, ma nasce dalla testimonianza del dono che i genitori fanno al figlio.

Esiste un'educazione che si sviluppa concretamente nella relazione quotidiana tra genitori e figli e che precede l'educazione esplicitamente perseguita.

Si educa, quindi, all'interno di un *costume*, di una *tradizione* culturale che passa da una generazione all'altra, ma che oggi pare interrotta.

L'autorevolezza dei genitori deve quindi ritrovare una concezione non riduttiva dell'educazione che sappia comporre l'insegnamento con la testimonianza di vita, la sensibilità dei genitori con il *costume sociale*, i valori professati con gli stili di vita.

L'educazione autorevole è insegnamento (1), formazione (2) e testimonianza (3).



Scuola dei genitori

a) **Insegnare attraverso le regole.** I passi educativi suggeriti dalle regole sono sempre accompagnati dal sostegno affettivo: "Ti vogliamo bene indipendentemente da ogni risultato"; "Noi pensiamo che tu possa raggiungere gli obiettivi perché hai le capacità per farlo". "Noi ci aspettiamo tanto da te ma non ti vogliamo affannato o sovraccaricare"; "Sei stato bravo perché ti sei impegnato secondo le tue possibilità"; "Si impara anche dagli errori e dagli insuccessi. Non hai motivo per scoraggiarti. Puoi sempre contare su di noi".

Amare i figli non vuol dire risparmiarli da ogni fatica e sofferenza; piuttosto significa rispettarli: non chiedere loro un impegno sproporzionato alle capacità, comunicare l'orgoglio della vittoria contro le difficoltà, riconoscere la fatica profusa, offrire loro la possibilità di sperimentarsi anche con obiettivi difficili e impegnativi. Le regole si distinguono dai consigli perché prevedono una sanzione in caso di trasgressione. Senza l'eventualità della sanzione, in caso di trasgressione, dunque, le regole non sono più tali. Non esistono quindi regole facili. I genitori non devono mai difendere il figlio nel suo errore, piuttosto devono proteggere la sua parte debole, che nell'errore è divenuta esplicita, rinforzandola con la fiducia e l'opportunità offerta dalla punizione di rimediare al male compiuto. La sanzione non deve accompagnarsi con una mancanza di affetto e di stima: per questo i genitori vorrebbero essere obbediti per amore e non per timore. La correzione efficace, anche di piccoli errori, sviluppa nei figli come un *sistema immunitario psicologico*, un'attitudine generalizzata dei figli a orientarsi eticamente.

b) **La formazione:** L'educazione è anche trasformazione, crescita, cambiamento. Questa forma di educazione ha una struttura complessa (è un vero processo) dove possono essere distinti tre elementi la *riflessione*, l'*azione* e lo *stile di vita*. Le persone sperimentano gradazioni diverse dell'unità complessa di *immanenza* (azione) e di *trascendenza* (riflessione, gusto del bello). La *formazione religiosa* le assume entrambe.

c) **La testimonianza.** Se la base dell'educazione concerne la volontà e la capacità di autodeterminarsi, non solo chi insegna e neppure solo chi forma, rafforza il processo educativo, ma innanzitutto chi è capace, attraverso il valore della sua persona e le relazioni che instaura, di *personificare* gli altri. Per apprendere non c'è bisogno solo d'insegnanti e di formatori. Sono necessari anche i "maestri". Si diventa persone solo con il contributo degli altri. Esistono persone che hanno un bisogno totale (i figli in famiglia, i minori nella società) di essere "personificati" dagli altri ed esistono persone (genitori, insegnanti) disposte a offrire disinteressatamente (gratuitamente i genitori o professionalmente gli insegnanti) la loro presenza perché possano diventare e mantenersi persone autonome. La personificazione avviene, infatti, mediante la "testimonianza" del valore della persona del "maestro" che emerge attraverso la competenza del suo ruolo. Il vero educatore è anche un testimone: l'aiuto che offre, in parte passa attraverso le sue parole, le sue indicazioni, la sua competenza, e, in parte, esclusivamente tramite la sua persona.

Per la condivisione in gruppo

1. *L'autorevolezza e l'individuazione delle regole delle quali chiedere il rispetto, hanno senso solo in un clima relazionale caratterizzato dall'ascolto e dal rispetto reciproco.*

*Quali spazi abbiamo e a quali modalità ricorriamo per metterci in ascolto dei figli?
Come riusciamo a farci da loro ascoltare?*

2. *I bambini e gli adolescenti hanno bisogno di regole per crescere, di punti di riferimento per sperimentare i loro limiti e le loro capacità. Come orientarsi nella contraddittorietà e molteplicità degli orientamenti etici dei nostri giorni?*

3. *I genitori sono ogni giorno i modelli di riferimento per i propri figli, dando l'esempio, vivendo coerentemente secondo i propri valori. Proviamo ad individuare degli esempi in cui, più che le parole e le raccomandazioni, ci pare sia stato incisivo l'esempio e la testimonianza.*